

[Titolo](#) | Short Theatre: del Titanic e di altri naufragi
[Autore](#) | Massimo Marino
[Pubblicato](#) | «Corriere di Bologna», 19 settembre 2012
[boblog.corrieredibologna.corriere.it/2011/09/19/short_theatre_del_titanic_e_di]
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) | pag. 1 di 2
[Archivio](#) |
[Lingua](#) | ITA
[DOI](#) |

Short Theatre: del Titanic e di altri naufragi

di Massimo Marino

ROMA – Benvenuti in un quieto spasimo, poco prima di una fine lunga, inevitabile, infinita e per niente clamorosa. **Short Theatre** a Roma popola i vari spazi di India di teatro, danza, performance, incontri, evocando negli ultimi giorni, da varie prospettive, i fantasmi di molte apocalissi.

Noosfera Titanic

È rinchiuso in un quadrato bianco, su una sedia rossa, **Roberto Latini**, su un cumulo di ghiaccio che somiglia, all'inizio, alla sabbia del nostro deserto quotidiano, ancorato al mondo solo con un vecchio telefono nero di bachelite e un megafono. Naufrago della società, dell'utopia, tra rumori di navi e un coro di voci perdute, invita a rompere le righe, rabbioso di una disperazione introflessa, autodistruttiva, parossistica, fino a un gesto di rassegnazione e di resa. Buio.

In questo spettacolo, l'attore romano riduce a poche frasi spezzate il testo, quasi annullando la sua voce profonda e ricca di modulazioni in cantilene, in riverberi meccanici rimandati dal telefono o dal megafono, in neutre enunciazioni, in tentativi di rassicurare l'ansia di giorni minacciosi.

“Non è successo niente... Stiamo qui... Non è successo niente... Stiamo tutti bene... è un piccolo incidente... Suona un piano, lirico, romantico, mentre il corpo contraddice le parole con micro sussulti di movimenti inespressi, trattenuti, dolorosamente reticenti.

Gli interventi sonori di **Gianluca Misiti** (sirene, una marcia funebre simile a lamenti, ancora il piano, la voce trattata trasformata sfumata, lontani cori...), l'alternanza di buio e luce, luce violenta e freddi tagli affannosi in grigi crepuscoli scandiscono i tentativi di resistenza e le cadute, nel buio, come sotto i colpi di una forza travolgente che si manifesta in una bestia mitologica, un fantasma, un mostro dalle forme vagamente umane che incombe rivelato dalle aperture del nero fondale a scandire i naufragi.

Non basta cercare di distruggere tutto, di sfaldare la collinette di ghiaccio che non si scioglie (fatto di sale) lanciandolo in aria, non basta cercare di scavare, di pestare, di provare a resistere con le parole, con frasi sempre più smozzicate, in una disperazione sempre più autodistruttiva, in un affanno che diventa eco di un silenzio incombente, di un mondo svuotato: non abbiamo più niente da dire, da sperare, da suonare... L'uomo in scena, l'attore che ci rappresenta, come noi è andato via da se stesso, ci dice, mentre voci sempre più di fantasmi invadono la scena, il piano si fa dolce, i colpi al ghiaccio disperati, tra luce, cadute e un brancolare a gattoni nell'oscurità. La sedia diventa un'ultima, ridicola, patetica zattera della Medusa.

Incombe, ancora, alle spalle l'essere minaccioso, favoloso: ma ora l'attore, il capro espiatorio, sfuggito dal suo quadrato, dalla sua prigione, in un cupo crepuscolo, ritrova la parola. La parola teatrale, nell'atto di rinuncia di donna Elvira: all'amore terreno per don Giovanni, per salvarlo dalla rovina verso cui corre, come un'altra voce di questa sinfonia di fantasmi, quella della salvezza nella rinuncia, nell'estremo sacrificio, nell'amore come unica risorsa per aggrapparsi a un legno nella tempesta. Il mostro, alle spalle, ora sembra il Commendatore vendicatore, poi un impenitente, sarcastico, cinico don Giovanni. E infine la risata laida e volgare, i calzoni corti, lo rivelano come il servo Sganarello, quello che pensa sempre e comunque, anche di fronte alla morte, solo ai denari.

Latini in questo *Noosfera Titanic*, che segue *Noosfera Lucignolo* (sempre con la produzione di **Libero Fortebraccio Teatro**), continua con monodrammi dal forte impianto simbolico, a raccontare la disperazione di vivere travolti da tempi senza sogni, senza possibilità. In queste deriva leggiamo anche la fine dell'esperienza bolognese del **teatro San Martino**, che è stato per tre anni un porto franco di sperimentazione, ucciso dal disinteresse degli interlocutori pubblici.

La felicità di Codice Ivan

Al confronto molto più freddo e schematico è lo spettacolo di **Codice Ivan**, *GMGS_What the hell is happiness?*, tutto giocato su toni di distanziamento, con cartelli e amplificazioni video di piccole azioni, disegni, oggetti. Anche qui il tema è la felicità e la libertà, con un insinuante senso di struggimento, di caduta, che l'accumulo di scritte introdotte in ritmica successione su cartelli di cartone crea, disegnando una caduta dallo stato animale o dall'Eden in un mondo dove il desiderio si esaurisce nella voglia di una nuova t-shirt.

Lo spettacolo, come già quello precedente, con cui Codice Ivan vinse il premio Senario due anni fa, è un giochino che viaggia con leggerezza, spericolatamente, in equilibrio sul vuoto della vita quotidiana, chiedendoci di spingere gli occhi più avanti e di rovesciare, di forare le apparenze. Ma, si sa, il vuoto pericolosamente può risucchiare e trasformare l'ironia in esorcismo troppo facile della disperazione quotidiana, espresso e congelato in quelle domande finali: “Avete un'idea, un suggerimento, un'utopia, o una strategia?”; “Scrivete a unastrategia@codiceivan.com”.

La bellezza delle cose

Daria Deflorian e **Antonio Tagliarini** raccontano altri fantasmi, nella performance che apre il percorso verso un lavoro che debutterà nell'edizione 2012 del festival Inequilibrio di Castiglioncello. Si entra in una sala piena di scatole contenenti vecchi ricordi d'infanzia o oggetti recuperati da case, cantine, mercatini.

Titolo || Short Theatre: del Titanic e di altri naufragi
Autore || Massimo Marino
Pubblicato || «Corriere di Bologna», 19 settembre 2012
[boblog.corrieredibologna.corriere.it/2011/09/19/short_theatre_del_titanic_e_di]
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag. 2 di 2
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Rzeczy/cose, così si chiama la performance, si ispira a *Reality*, un libro dello scrittore polacco **Mariusz Szczygiel** che racconta dei 748 diari in cui una donna qualsiasi, **Janina Turek** (nella foto), raccontò ogni più minuto dettaglio di quarant'anni di vita, traducendo in numeri, in elenchi, in cataloghi le sue esperienze. Deflorian e Tagliarini ci lasciano prima soli a osservare le scatole, a estrarne qualcosa, a leggere alcuni cartelli che spiegano il progetto e elencano oggetti.

Il catalogo, il magazzino, prende vita quando entrano i due performer, che semplicemente spiegano dove hanno trovato gli oggetti, e cosa significano per loro. Sentiamo storie di padri e di bocce, di scarpe, di abiti trovati su bancarelle o indossati e presi in prestito da amiche, di giochi, di quella vita minuta, personale, effimera che hanno le cose, in un bel cortocircuito tra presente e passato. Cogliamo, nell'accumulo, nel rimando a quella donna polacca, il passare della vita, degli oggetti con cui l'attraversiamo, dei suoi sentimenti, con un rimpianto senza enfasi, con emozioni trattenute nel riconoscimento che ognuno di noi è percorso da fantasmi senza lenzuolo bianco e senza catene: solo da uno scorrere continuo di giochi, abiti, immagini, piatti, bicchieri, attività, che la memoria può tornare a estrarre da polverosi depositi, senza speranza che qualcosa torni al proprio posto, nel nostro continuo, effimero accumulare e passare. Teatro delle cose, teatro della struggente, banale realtà quotidiana.

Le motivazioni e gli sviluppi di questo interessante progetto si possono seguire sul blog www.realitydiario.tumblr.com.